

FESTIVAL DELLA MENTE - Il priore della comunità di Bose tra gli ospiti più attesi a Sarzana

«E' il tempo del confronto»

Enzo Bianchi: «L'alternativa sono la paura e la barbarie»

NOSTRO SERVIZIO

SARZANA (LA SPEZIA) - Umanizzarsi o cadere nella barbarie. La scelta tra le due vie - verso il baratro o verso cammini comuni di "umanizzazione" - si pone come "urgente": l'ha definita così Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, teologo, prolifico scrittore ed editorialista, tra gli ospiti più attesi del **Festival della Mente**, che si è chiuso ieri a Sarzana. L'eco di questa ottava edizione non si spegnerà facilmente. Non si spegneranno il grido di allarme e l'appello di speranza di Bianchi. Risuoneranno nel cuore e nella testa delle centinaia di persone che lo hanno ascoltato e applaudito a lungo, quando ha invitato a riprendere il dialogo credenti-non credenti, al confronto ecumenico e con l'Altro per eccellenza, l'Islam, all'accoglienza dello straniero immigrato.

Prima degli scenari globali, Bianchi ha interpellato la persona: «Nel cristianesimo, la soggettività è l'essere in relazione. La carità cristiana non è quella presbite che aiuta i poveri lontani, tenendoli a distanza, scaricandosi la coscienza con un sms da 5 euro, ma è l'amore che si avvicina al povero, se lo fa prossimo». Bianchi ha citato il saggio di Luigi Zoja che, procedendo oltre la *Morte di Dio* nietzschiana, parla di "Morte del prossimo": l'altro ci imbarazza, facciamo fatica ad incon-



Enzo Bianchi, teologo, scrittore e priore della comunità monastica di Bose, è stato uno degli ospiti più attesi al **Festival della Mente** di Sarzana (foto Meneghelli)

trarolo. «Va riscoperta l'intima connessione tra me e gli altri» sottolinea Bianchi, citando Michel De Certeau (padre gesuita che proprio la casa editrice Qiqajon della comunità di Bose fece conoscere in Italia) che parla di «gusto dell'altro, del mettersi a cercare l'altro nella sua diversità».

«Il cristiano, insomma, è colui che cerca di far posto agli altri. Chi è l'altro per il cristiano? Lo straniero, l'altro per religione, oppure colui che ha un'etica diversa dalla mia». Con tutti questi "altri", Bianchi ha invitato all'apertura, all'ascolto, al confronto. La dialettica e lo scambio devono rimpiazzare ogni posizione asimmetrica, in cui io ho ragione e l'altro va convinto della mia ragione (assimilato) oppure espulso, secondo la logica dell'esclusione.

«L'identità infatti non è statica e monolitica, ma dinamica e plurima», dice Bianchi, ironizzando contro espressioni come «le radici cristiane d'Europa: il cristianesimo è debitore dell'ebraismo e della filosofia greca; la Chiesa dell'Europa moderna nasce anche dall'incrocio con i popoli barbari. I grandi Padri della Chiesa? stavano nelle terre dell'attuale Siria, Turchia, Tunisia (si pensi a Sant'Agostino, vescovo di Ippona)».

E l'Islam? «Purtroppo dopo l'11 settembre, richiama la paura». Un sentimento, quello della paura, che il priore di Bose ha invitato a non ridicolizzare, ma a prendere molto sul serio: «razionalizzare la paura, per vincerla». «Noi abbiamo paura dello straniero e del diverso, come lui ha pau-

ra di noi, di un Paese non suo, con una lingua estranea. Il rischio è enfatizzare la paura per strumentalizzarla. Partiamo da qui, per costruire insieme percorsi di umanizzazione. Costruiamo insieme una nuova identità. L'alternativa è un meccanismo che è come un'epidemia: diffidenza, espulsione del diverso, persino entro le nostre case». È il momento di scegliere. «Abbiamo la grande occasione della primavera araba. Può aprirsi un cammino di confronto» dice Bianchi, senza nascondere che Islam e cristianesimo vivono due tempi diversi, perché quest'ultimo è passato attraverso l'illuminismo e l'idea di laicità, superando la teocrazia verso invece la democrazia.

Il terreno comune di confronto, anche tra credenti e non credenti, è l'uomo, la vita interiore, la spiritualità che per Bianchi non è esclusiva di alcuna religione. «Troviamo un'etica comune, contro il nichilismo e la mancanza di senso in cui ci dibattiamo. Non vediamo più nell'altro un musulmano, un povero, un cristiano, un agnostico. Vediamo prima di tutto l'uomo. Prima di essere povero, cristiano, prima di essere buddista, sono uomo. Riconoscere l'altro e sentirsi responsabile dell'altro. Solo così ci si umanizza. Non ci sono altre vie».

Donata Meneghelli